

ORE D'ORO

Collana di guide letterarie

www.elleboroeditore.com

GENOVA

DICONO DI LEI

LA CITTÀ E GLI SCRITTORI

A cura di Tiziana Montrasio

© Elleboro Editore 2026

www.elleboroeditore.com

ISBN: 978-88-32020-250

Stampato da Mediagraf, Noventa Padovana (PD)

Indice

Premessa	VII
L'OTTOCENTO	9
Il paradiso degli inglesi	19
I preconcezioni dei francesi	99
Grüsse aus Genua	171
IL NOVECENTO	
Il secolo dei poeti	225
Il romanzo della città	319
Diari e reportage	359
Faber & Friends	393
Lecture	407

Premessa

Città verticale, stretta tra i monti e il mare, affacciata ad anfiteatro sul golfo naturale più profondo del Mediterraneo, Genova deve il suo fascino ai contrasti: fra palazzi nobiliari e carruggi odorosi, tra la ripidità delle sue strade arrampicate verso la collina e il panorama orizzontale del mare.

È questo dialogo tra mare e montagne, tra ville sontuose e vicoli sudici, che ha attirato e ammaliato artisti, letterati, filosofi e poeti dall'Italia, dalla Francia, dalla Gran Bretagna, dagli imperi centrali, dalla Russia e dall'America. I turisti colti e aristocratici furono attratti dalla suggestione di una realtà uguale a sé stessa da secoli, tanto antica quanto pittoresca, e si sono dati il cambio, nelle varie epoche, nell'intrecciare un filo narrativo fatto di scorci paesaggistici divenuti cliché: la darsena al tramonto, i balconi pieni di fiori, i marmi le chiese, la ricchezza dei palazzi antichi, la storia gloriosa.

Genova con la sua riviera nell'Ottocento era

una meta favoleggiata da tutti quegli artisti, poeti e letterati che cercavano una via d'uscita dai climi freddi e dalle società repressive delle loro patrie. Da Charles Dickens a Henry James, da Lord Byron a Oscar Wilde, da Heinrich Heine a Karl Burkhardt, da Friedrich Nietzsche a Richard Wagner, da Alexandre Dumas a Gustave Flaubert. Diari, lettere e resoconti hanno dipinto una scenografia splendida, al cui cuore stava il Porto Antico con i suoi velieri abbracciato alle spalle dalle quinte dei palazzi a semicerchio.

La terra dei fiori e del mare blu così difficile da raggiungere fino all'apertura della ferrovia, divenne per molti stranieri un luogo dell'immaginario.

Lo scenario cambiò nel ventesimo secolo, quando, iniziata l'epoca dei conflitti e della modernità, il flusso dei turisti stranieri si esaurì e fiorì invece la narrazione autoctona, trainata dai grandi poeti che a Genova nacquero o vissero: Dino Campana, Camillo Sbarbaro, Eugenio Montale, Giorgio Caproni, Edoardo Sanguineti. E da alcuni romanzieri come Cesare Pavese, Giovanni Arpino o Antonio Tabucchi. Si sviluppò allora un discorso intimo, non panoramico, arroccato intorno a luoghi minori della città: angoli vissuti, scorci della memoria.

L'OTTOCENTO

La Genova che i turisti ottocenteschi visitavano e raccontavano era una città molto diversa da quella di oggi, aveva meno di centomila abitanti ed era piena di contrasti: un passato glorioso la cui eco ancora non si era spenta, un patrimonio artistico unico ma in completa decadenza e un porto intorno a cui si concentrava l'attività e la vita.

Dopo il congresso di Vienna nel 1815 la città era stata annessa suo malgrado al Regno di Sardegna:

Posso dirvelo io stesso, Monseigneur, cosa pensa quella gente – dice uno dei personaggi di Suspense di Joseph Conrad – Pensano che se non possono più essere genovesi come prima, preferiscono essere francesi piuttosto che piemontesi.

Per secoli, i Savoia avevano cercato di impadronirsi di quel golfo, alla ricerca di uno sbocco sul mare e, con la sconfitta di Napoleone, lo avevano trovato. La città di navigatori e mercanti che non era mai stata occupata da potenze straniere, era stata costretta a cedere la

propria indipendenza. Non era più la Superba battezzata da Francesco Petrarca:

Vedrai una città regale addossata ad una collina alpestre, superba per uomini e per mura, il cui solo aspetto la indica signora del mare, la sua stessa potenza, come già accaduto a molte città, le nuoce e le reca danno, perché offre materia alle contese e alle gelosie cittadine.

Ma aveva ancora il fascino della sua antica potenza. La prima cosa che Alexandre Dumas cercò, scendendo dalla nave, fu la catena del Porto Pisano infranta dai genovesi nel 1290. Dopo seicento anni, notò l'autore de *Il conte di Montecristo*, quella testimonianza dell'odio dei due popoli era ancora esposta alla vista di tutti.

Per otto secoli, la Repubblica aveva avuto il dominio di mari e terre, dalle Canarie al mediterraneo orientale e la sua Lanterna, il faro più antico e più alto d'Italia, edificato sugli scogli già nel XII secolo, era il testimone muto di quel glorioso passato.

Potenza marinara e potenza finanziaria: Andrea Doria, il Banco di San Giorgio, Cristoforo Colombo, nomi che evocavano mondi.

Singolare e intelligente pezzo di terra dove si mescolano i nomi di Luigi XII, di Cristoforo Colombo e di Doria! – scrisse il drammaturgo francese Jules Janin – *è possibile percorrere una*

città simile senza emozione, pietà e rispetto? Genova è stata costruita, come il Campidoglio, per l'eternità.

I turisti letterari portavano con sé, al posto della classica guida Baedeker, *La congiura del Fiesco a Genova*, la tragedia di Friedrich Schiller dedicata alla cospirazione cinquecentesca contro il doge Andrea Doria architettata dal nobile Gian Luigi Fieschi. Oppure le lettere e i diari del periodo genovese di Lord Byron e Mary Shelley. Altri, in special modo i francesi, cercavano invece i luoghi della eroica difesa del generale napoleonico Massena dall'epico assedio austriaco e inglese del 1800. Allora nella città circondata si erano raccolti anche i patrioti italiani, tra loro lo scrittore Ippolito Nievo e il poeta Ugo Foscolo che pubblicò il *Discorso su la Italia*, preceduto da una lettera al generale francese Championnet, che veniva invitato a sposare la causa di un'autonoma Repubblica italiana.

Ma al di là della suggestione storica e letteraria, fino alla prima metà del diciannovesimo secolo, Genova fu fonte di continua meraviglia. La guida Baedeker recitava:

Il mare, uno scenario incomparabile, le caratteristiche uniche di un porto meridionale e le vestigia dell'antico splendore e del potere della Repubblica fanno di Genova una delle città più

attraenti per i turisti provenienti dal Nord.

Vista dal mare

Il momento più atteso e frequentato dai diaristi era la vista dal mare, dal ponte della nave, dell'anfiteatro urbano che si presentava come l'emiciclo di un teatro. Charles Dickens, nel 1844, quando con il cannocchiale inquadrò la Superba si spaventò: vide una città *ammuffita, desolata, sonnolenta, lurida, abbandonata*.

Gustave Flaubert, invece, si fece portare da un barcaiolo fino all'entrata della rada per imprimersi nella memoria quella famosa visione d'insieme. E, dopo di lui, la sua amante Louise Colet prese una battellino per il vecchio molo e da lì, in piedi vicino a un cannone, contemplò Genova che si dispiegava a gradoni, con i suoi palazzi e le sue ville. Il primo livello il mare, poi le barche e le navi ormeggiate, quindi la lunga terrazza di marmo, poi i grandi alberghi illuminati, i monumenti, i giardini, le fontane, gli alberi, le colline e infine il cielo.

Qualche anno dopo, in uno splendido mattino d'estate, toccò all'americano Mark Twain, scrutare dal ponte della nave la maestosa città che si levava dal mare, riflettendo la luce del sole dai suoi cento palazzi.

La passeggiata classica

Altro belvedere immancabile era quello dal parco dell'Acquasola, la classica passeggiata dei nobili, quando la mezzaluna urbana si svelava, adagiata tra le mura e i Forti, di fronte all'orizzonte marino.

Ma prima di arrivare al giardino si percorreva il centro monumentale: via Balbi, via Nuova e Nuovissima (oggi via Garibaldi e Cairoli) con i loro fantastici palazzi nobiliari, dove le grandi famiglie di mercanti e banchieri avevano raccolto preziose collezioni di quadri che i turisti non finivano di nominare: Rubens, Caravaggio, Veronese, Brueghel, Van Dyck.

I turisti ammiravano tutto a testa in sù, ma non potevano fare a meno di notare la decadenza che consumava quelle costruzioni che erano divenute magnifiche grazie al sistema dei *rolli*, gli speciali registri delle residenze destinate ad accogliere gli ospiti stranieri importanti.

Valeva la visita il Palazzo Brignole-Sale o Palazzo Rosso, dove si era consumato l'amore leggendario tra Van Dyck e la marchesa Paola, il Palazzo Bianco dove Flaubert vide il quadro che gli cambiò la vita e, soprattutto, il Palazzo Principe, dove i nostalgici dell'ammiraglio Andrea Doria e di Napoleone correvano a sedersi sul trono nella sala di rappresentanza.

Un'altra tappa ambita era la villa del Marchese Giancarlo Di Negro, celebre cenacolo letterario che ospitò letterati, poeti, musicisti, politici e principi: da Lord Byron a Charles Dickens, da Stendhal a Balzac, da Louise Colet a George Sand, da Niccolò Paganini a Giuseppe Mazzini. Il marchese usava animare i suoi ricevimenti con rinfreschi, luminarie, palloncini e con l'inaugurazione di busti raffiguranti illustri personaggi.

Il porto e i vascelli

Gli alberghi principali erano tutti affacciati sul porto nei pressi della Piazza Caricamento: il più famoso era il Croce di Malta, ricordato da una targa, dove alloggiarono quasi tutti gli scrittori ottocenteschi, poi c'era il Feder dove scesero Honoré de Balzac, Gustave Flaubert, Herman Melville e Louise Colet in via Ponte Reale, l'hotel de La Ville nell'antico palazzo Geraci-Serra dove alloggiarono Lady Blesington e Richard Wagner, fino alla modesta pensione Firenze scelta da Oscar Wilde.

Il molo e la darsena hanno scatenato molte fantasie letterarie. Guy de Maupassant li ha immaginati nel pieno della gloria, affollati di navi del Mezzogiorno e dell'Oriente: tartane, bilancelle, maone, pitturate con madonne blu

e oro, santi ritti sulla prua, animali bizzarri considerati protettori.

Tra i velieri attraccati alla banchina nel 1822 ci fu lo schooner di lord Byron, il *Bolívar*, e poco lontano il *Don Juan*, la barca che Percy Bysshe Shelley fece costruire all'ex ufficiale della marina inglese Daniel Roberts e con la quale naufragò.

Qualche decennio dopo vi fece scalo il *Sully*, un piroscafo a pale che effettuava linee regolari tra Marsiglia e Napoli, col quale giunsero Alexandre Dumas e Honoré de Balzac. Tre anni dopo attraccò il piroscafo Speranza dal quale sbarcò Anita, la moglie guerriera di Garibaldi, incinta e con due figli, accolta da una folla di tremila persone.

Herman Melville nel 1857 arrivò a Genova in carrozza ma, da vero uomo di mare, appena poté salì in cima alla Lanterna per abbracciare il panorama e poi incontrò il commissario della *Constitution*, una nave inglese che aveva fatto naufragio l'anno prima. Il suo amico e compatriota Nathaniel Hawthorne, nel gennaio 1858, salì in coperta a vedere la città che giaceva ai piedi di una fila di monti: gli sembrò un'isola che sorgesse improvvisamente dal mare perché non scorgeva nessun legame con la terraferma.

Tra le navi all'ancora c'era anche il *Lombar-*

do, leggendario piroscabo a vapore della Rubattino che Nino Bixio, nel maggio del 1860, attaccò al gemello *Piemonte* e trascinò a Quarto per imbarcare Garibaldi e i Mille. Dumas lo attendeva al largo sulla sua goletta *Emma* pronto a trasportare in Sicilia armi e denari.

Negli anni Ottanta dell'Ottocento attraccò al molo uno dei velieri più letterari del secolo, il mercantile *Narciso*, che era salpato dal porto indiano di Bombay con a bordo vecchi lupi di mare, giovani inesperti, tipi loschi e anime semplici e un marinaio nero. L'ufficiale di bordo era Joseph Conrad che descrisse l'avventura ne *Il negro del Narcissus*. Nel 1899 l'imbarcazione venne acquistata dall'armatore ligure Lazzaro Bertolotto che la mise all'ancora a Camogli.

Alla fine del secolo il porto divenne il luogo di una nuova epopea: quella dell'emigrazione di massa verso le Americhe di cui furono protagonisti tra gli altri Dino Campana ed Edmondo De Amicis.